

ESTERI E GEOPOLITICA

PROTESTE DI MASSA E SABOTAGGI: I FRANCESI BLOCCANO TUTTO CONTRO LA RIFORMA DELLE PENSIONI

di Giorgia Audiello

In Francia si è svolta ieri la quinta giornata di mobilitazione contro la riforma delle pensioni voluta dal governo di Emmanuel Macron che prevede l'innalzamento dell'età pensionabile da 62 a 64 anni e la cancellazione del regime "speciale" per alcune categorie di lavoratori che attualmente possono usufruire della pensione anticipata. Le proteste e gli scioperi proseguono dalla fine di gennaio quando il governo ha cominciato l'iter parlamentare per approvare la riforma. Da mesi tra i sindacati e il governo sono in corso trattative per una possibile accordo, senza riuscire a raggiungere finora alcun compromesso. Così da settimane si susseguono scioperi in tutti i settori e, per la prima volta in dodici anni, tutte e otto le principali sigle sindacali hanno indetto proteste congiunte, con il sostegno dei principali partiti di opposizione. Gli scioperi hanno comportato la sospensione del 30% dei voli dell'aeroporto parigino di Orly e consistenti tagli alla produzione di elettricità: in nottata i lavoratori dell'Agenzia nazionale di elettricità, EDF, hanno diminuito l'erogazione di oltre 3000 MW, pari a un blocco di...

a pagina 7

NESSUNA VERITÀ: L'OMS ABBANDONA LE INDAGINI SULL'ORIGINE DEL COVID

di Gloria Ferrari



L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha deciso di interrompere la seconda fase della sua indagine scientifica sulle origini della pandemia di Covid-19. Secondo la rivista Nature, che ha riportato la notizia, le motivazioni dello stop sarebbero da ricercare nella difficoltà manifestata dall'OMS di portare avanti le ricerche - rimaste in effetti ferme per molto tempo - in un contesto risultato ostile e chiuso come quello cinese. Eppure, capire in che modo le prime persone abbiano contratto il virus da SARS-CoV-2 sarebbe stato estremamente importante per diversi motivi: ci avrebbe fornito prima di tutto delle risposte concrete e, sopra-

tutto, ci avrebbe aiutato a capire come poter prevenire future epidemie. Ma «non esisterà una fase due. Il nostro piano di procedere per fasi è cambiato» ha commentato Maria Van Kerkhove, epidemiologa dell'OMS a Ginevra, in Svizzera.

Il piano di cui parla l'esperta è stato avviato nel gennaio del 2021, quando un team internazionale specializzato si è recato a Wuhan, in Cina, nel posto in cui il virus da Covid-19 è stato rilevato per la prima volta. La squadra, collaborando con i ricercatori cinesi e dopo diverse analisi, aveva pubblicato un...

continua a pagina 2

ATTUALITÀ

UNA SENTENZA DELLA CORTE EUROPEA APRE AI NUOVI OGM SUL MERCATO

di Gloria Ferrari

Con una sentenza pubblicata il 7 febbraio scorso, la Corte di Giustizia dell'Unione europea ha stabilito che...

a pagina 5

AMBIENTE

PERCHÉ FACCIAMO COSE CHE STANNO ANTIPATICHE A TUTTI: INTERVISTA A ULTIMA GENERAZIONE

di Valeria Casolaro

Dagli imbrattamenti delle opere d'arte ai blocchi stradali su...

a pagina 12

Stampa il TABLOID!



...e fallo girare!

INDICE

Nessuna verità: l'OMS abbandona le indagini sull'origine del Covid (Pag.1)

È iniziato l'iter parlamentare per la Commissione d'inchiesta sul Covid in Italia (Pag.2)

Una sentenza della Corte Europea apre ai nuovi OGM sul mercato (Pag.5)

Messaggi von der Leyen-Pfizer: il New York Times porta in tribunale l'UE (Pag.6)

La lobby delle armi si riunisce a Verona e trova nuove sponde politiche (Pag.6)

Proteste di massa e sabotaggi: i francesi bloccano tutto contro la riforma delle pensioni (Pag.7)

Terremoto: l'Italia invia aiuti alla Siria nonostante le sanzioni europee (Pag.8)

I sindacati di polizia chiedono l'introduzione del reato di "terrorismo di piazza" (Pag.10)

Global Carnival per Julian Assange: centinaia di iniziative in tutto il mondo (Pag.10)

Gli USA hanno sottostimato un grave disastro ambientale in Ohio (Pag.11)

Perché facciamo cose che stanno antipatiche a tutti: intervista a Ultima Generazione (Pag.12)

La Commissione Ue accelera sul progetto dell'identità digitale per i cittadini (Pag.14)

continua da pagina 1

rapporto riassuntivo – ma non esaustivo – delle possibili cause alla base della nascita del Coronavirus, delineando quattro scenari. Nel proprio rapporto il team ONU ha sempre assecondato come ipotesi più probabile quella del salto di specie dai pipistrelli agli esseri umani (tramite un ospite intermedio), sarebbe però poi toccato alla fase due approfondire ulteriormente le ricerche e arrivare ad una conclusione certa e definitiva su cosa sia successo in Cina e nel resto del mondo.

A quel punto potremmo non arrivarci mai. Per cercare di definire una sequenza temporale della diffusione del virus, i ricercatori stanno continuando ad analizzare prove e dati, ripetendo alcuni test – tra cui quelli sulle acque reflue, su campioni di sangue e sugli animali – ma, per loro stessa ammissione, è passato troppo tempo. Praticamente, alcuni elementi necessari per individuare l'origine del virus non ci sono più. Questo perché «la politica mondiale ci ha davvero ostacolato», ha ribadito l'epidemiologa dell'OMS.

In effetti, negli anni pandemici l'atteggiamento accusatorio di alcuni Paesi – tra cui gli Stati Uniti, per citare un esempio non troppo casuale – non ha agevolato la collaborazione – già di per sé delicata – con la Cina. L'allora presidente Donald Trump aveva accusato il Wuhan Institute of Virology, che in quel periodo lavorava sul Coronavirus, di essersi fatto sfuggire il virus. Uno scenario definito poi dal rapporto dell'OMS come "altamente improbabile". Ma l'inclusione e la presa in considerazione di tale possibilità nel documento dell'Organizzazione è stato motivo di chiusura da parte dei ricercatori e funzionari cinesi.

Tanto da respingere le successive proposte dell'OMS, tra cui quella di controllare i mercati di animali selvatici di Wuhan e ispezionare i laboratori attorno all'area contaminata per prima, perché ritenute già da escludere per la loro improbabilità. Gerald Keusch, direttore associato del National Emerging Infectious Diseases Laboratory Institute presso la Boston University nel Massachusetts, ha detto che «l'in-

Iscriviti a THE WEEK

la nostra newsletter settimanale gratuita per non perdere il prossimo Tabloid



<http://eepurl.com/hZkvcb>

Edito da:

L'Indipendente S.r.l.

VIA ROMA 36 CAP 31033

CASTELFRANCO VENETO (TV)

P.I. 05335840269

Registrazione al Tribunale di Milano n.140 del 19.10.2020

Direttore responsabile: Andrea Legni

Fondatore: Matteo Gracis

Progetto grafico e illustrazioni: Enrico Gramatica

Impaginazione: Giacomo Feltri

Redazione: Giorgia Audiello, Valeria Casolaro,

Iris Paganessi, Salvatore Toscano

Hanno collaborato: Gian Paolo Caprettini,

Raffaele De Luca, Gloria Ferrari, Walter Ferri,

Michele Manfrin, Francesca Naima, Sara Tonini,

Simone Valeri

Contatti: info@lindipendente.online

Abbonamenti: abbonamenti@lindipendente.online

Assistenza telefonica

(attiva dal lun al ven, dalle ore 17:00 alle 19:00)

e WhatsApp +39.389.1314022 (solo per abbonamenti)

Stampato in proprio

SOME RIGHTS RESERVED CREATIVE COMMONS

Attribuzione (L'Indipendente.online)

Non commerciale

dagine è stata mal gestita dalla comunità globale. È stata gestita male dalla Cina. È stata gestita male dall'OMS». Quest'ultima, a suo parere, avrebbe dovuto essere più dura con le autorità cinesi, e imporsi davanti all'eventuale rifiuto di collaborazione.

Dall'altra parte, Van Kerkhove ha difeso l'operato dell'OMS, sostenendo invece che il direttore generale, Tedros Adhanom Ghebreyesus, abbia cercato sempre di stabilire un dialogo con i funzionari del governo cinese per spingere la Cina a condividere i dati.

Ora che succede? Mentre l'Organizzazione mondiale della sanità spera di arrivare ad una conclusione servendosi del lavoro dello "Scientific Advisory Group for the Origins of Novel Pathogens" (SAGO), un gruppo di ricerca fondato appositamente nel 2021 e che può contare su 26 scienziati che indagano sulle origini del Coronavirus, dall'altra, al di fuori dell'OMS, alcuni studi proposti per la fase due sono andati avanti per mano di ricercatori di Pechino e Wuhan, con qualche piccolo progresso.

Certo, le aspettative non sono molte. In un'intervista fatta da L'Indipendente a Francesco Zambon, a capo dei ricercatori dell'Organizzazione Mondiale della Sanità che scrissero un rapporto sulla gestione della prima ondata della pandemia da parte del Governo italiano, censurato dall'OMS nel giro di 24 ore, sono emerse numerose lacune, mancanze e incongruenze all'interno di un sistema che dovrebbe invece tutelare la salute pubblica.

ATTUALITÀ



È INIZIATO L'ITER PARLAMENTARE PER LA COMMISSIONE D'INCHIESTA SUL COVID IN ITALIA

di Iris Paganessi

Durante la giornata di ieri è stato avviato l'iter parlamentare per l'istituzione di una Commissione d'inchiesta che indaghi sulla gestione dell'emergenza sanitaria dovuta alla pandemia da Covid-19.

Sono state avanzate tre proposte di legge, rispettivamente da Lega, Fratelli d'Italia e Azione-Italia Viva, le quali hanno contenuto simile ma differiscono leggermente per quanto riguarda le competenze attribuite alla Commissione. Tutte e tre le proposte concordano sul fatto che questa debba essere composta da 20 senatori e 20 deputati nominati in proporzione al numero dei componenti dei gruppi parlamentari dal Presidente del Senato e dal Presidente della Camera. Vi è accordo anche sul fatto che la Commissione disponga degli stessi poteri dell'autorità giudiziaria per condurre le indagini e gli esami e sul fatto che venga mantenuto il regime di segretezza fino a quando gli atti e i documenti trasmessi saranno coperti dal segreto di Stato. Inoltre, tutte e tre le proposte prevedono che la Commissione approvi una relazione al termine dei suoi lavori e altre relazioni ogniqualvolta risulti necessario.

Leggere differenze sono poi presenti nel budget a disposizione, che oscilla tra i 100 mila e i 300 mila euro annui, e sulla durata della commissione (la proposta di legge FdI prevede una durata di 18 mesi, mentre le altre due prevedono una durata corrispondente a quella della XIX legislatura).

Come già anticipato in un articolo di qualche giorno fa, va sottolineato il fatto che la commissione non indagherà sulla gestione dell'emergenza da parte del governo italiano a causa delle modifiche al collegio organico che avrà ad oggetto esclusivamente il periodo antecedente al 30 gennaio 2020 (in pratica, sarà preso in considerazione solo l'operato della Cina, l'unico Paese in cui il Covid si è manifestato prima di tale data). La modifica temporale, non presente nel vecchio testo, è stata condannata da parte dei deputati di Fratelli d'Italia, che hanno definito la vicenda «un insabbiamento istituzionale» finalizzato ad evitare che si indaghi nei confronti del governo per questioni come la disincentivazione delle cure domiciliari o il mancato aggiornamento del piano pandemico. A tal proposito, va infatti ricordato che alle terapie domiciliari si è opposto proprio il ministero della Salute, guidato da Roberto Speranza. Interrogativi che, insieme ad altre questioni (la gestione delle RSA in Lombardia, gli obblighi vaccinali e le sospensioni dei lavoratori, ad esempio), sono destinati a rimanere senza risposta.

I compiti della Commissione, la proposta di Fratelli d'Italia

La proposta di legge di FDI assegna alla Commissione il compito di: (a, b) accertare le ragioni del mancato aggiornamento del piano pandemico nazionale redatto nel 2006 e della sua mancata attivazione dopo la dichiarazione dell'emergenza sanitaria pubblica d'interesse internazionale da parte dell'Oms, avvenuta il 30 gennaio 2020, e la dichiarazione dello stato di emergenza nazionale con deliberazione del Consiglio dei ministri del 31 gennaio 2020; (c) accertare le ragioni per cui il piano pandemico nazionale e la sua possibile attivazione non siano stati oggetto di considerazione da parte del Comitato tecnico-scientifico; (d) accertare l'eventuale esistenza di un piano sanitario nazionale per il contrasto al virus Sars-Cov-2 e le ragioni della sua mancata pubblicazione; (e) esaminare la natura e l'attività della task-force incaricata di coordinare ogni iniziativa relativa al fenomeno del coronavirus,

costituita presso il Ministero della salute in data 22 gennaio 2020; (f) verificare il rispetto delle normative nazionali, europee e internazionali in tema di emergenze epidemiologiche, compreso il regolamento sanitario internazionale adottato dalla 58^a Assemblea mondiale della sanità il 23 maggio 2005 ed entrato in vigore il 15 giugno 2007; (g) esaminare i rapporti intercorsi tra le competenti autorità dello Stato italiano, l'Organizzazione mondiale della sanità e gli altri soggetti terzi ai fini della gestione dell'emergenza epidemiologica causata dal virus SARS-CoV-2, a partire dal periodo pre pandemico.

I compiti della Commissione, la proposta della Lega

La proposta di legge della Lega assegna alla Commissione il compito di: (a) valutare l'operato del Governo e le misure da questo adottate al fine di prevenire e contrastare la diffusione del COVID-19; (b) esaminare i documenti, i verbali di organi collegiali, gli scenari di previsione e gli eventuali piani sul COVID-19 elaborati dal Governo o comunque sottoposti alla sua attenzione; (c) indagare e accertare le vicende relative al piano pandemico nazionale vigente nel tempo in cui ha iniziato a manifestarsi la diffusione del COVID-19 e al suo mancato aggiornamento nonché al ritiro del rapporto sulla risposta dell'Italia al COVID-19 dopo la sua pubblicazione nel sito internet dell'ufficio regionale per l'Europa dell'Organizzazione mondiale della sanità; (d,e) valutare la tempestività e l'adeguatezza delle indicazioni, degli strumenti e delle misure adottate sotto il profilo del potenziamento del Servizio sanitario nazionale che il Governo e le sue strutture di supporto hanno fornito alle regioni nel corso di ciascuna fase dell'emergenza pandemica; (f) verificare la quantità, la qualità e il prezzo dei dispositivi di protezione individuale, dei dispositivi medici, dei materiali per gli esami di laboratorio e degli altri beni sanitari acquistati e distribuiti alle regioni nel corso dell'emergenza pandemica; (g) verificare l'esistenza di eventuali ritardi, carenze e criticità nella catena degli approvvigionamenti dei beni, individuandone le cause e le responsabilità; (h) indagare

su eventuali donazioni ed esportazioni di ingenti quantità di dispositivi di protezione individuale e altri beni utili per il contenimento dei contagi, autorizzate o comunque verificatesi nella fase iniziale della pandemia; (i) l'indagine su eventuali abusi, sprechi, irregolarità o illeciti sulla gestione delle risorse destinate al contenimento e alla cura del Covid da parte del Governo, delle sue strutture di supporto e del Commissario straordinario per l'emergenza Covid; (l) accertare e valutare alcuni specifici aspetti relativi alla gestione dell'emergenza Covid da parte del Commissario straordinario, tra i quali l'acquisto in Cina di dispositivi di protezione individuale per la spesa complessiva di 1,25 miliardi di euro e la corrispondenza di essi ai requisiti prescritti, la realizzazione dell'applicazione Immuni, la gestione della fase iniziale della campagna di vaccinazione, l'acquisto di banchi a rotelle da parte delle istituzioni scolastiche per assicurare il distanziamento tra gli alunni; (m, n, o) valutare la tempestività e l'efficacia delle misure di prevenzione e di contenimento adottate dal Governo nella prima fase della pandemia nonché di quelle adottate nelle fasi successive, anche attraverso la valutazione comparativa con la condotta e i risultati ottenuti da altri Stati europei, nonché dell'adeguatezza e proporzionalità delle misure adottate dal Governo per la prevenzione e gestione dei contagi in ambito scolastico; (p) valutare la tempestività e l'efficacia delle indicazioni fornite allo Stato italiano dall'Organizzazione mondiale della sanità e da altri organismi internazionali; (q) valutare l'efficacia e i risultati dell'attività del Comitato tecnico-scientifico e degli altri organi, commissioni e comitati operanti a supporto dei decisori politici; (r) verificare l'eventuale sussistenza di incongruenze e difetti di trasparenza nella comunicazione istituzionale e nell'informazione alla popolazione su tutti gli aspetti riguardanti la diffusione, la modalità di trasmissione e le misure di protezione dal virus; (s) valutare l'incidenza che i fatti e i comportamenti accertati nel corso dell'inchiesta possono aver avuto sulla diffusione dei contagi e sui tassi di ricovero e mortalità per Covid; (t) accertare l'entità e la valutazione dell'adeguatezza delle ri-

orse stanziare in ciascuna fase dell'emergenza pandemica.

I compiti della Commissione, la proposta di Italia Viva e Azione

La proposta di legge di IV-AZ assegna alla Commissione il compito di: (a, b) svolgere indagini e valutare l'efficacia, la tempestività e i risultati delle misure adottate da enti e da organismi nazionali, regionali e locali al fine di contrastare, prevenire, ridurre o mitigare l'impatto dell'epidemia di COVID-19, come pure sulle scelte strategiche, sull'eventuale presenza di fenomeni speculativi, illeciti e corruttivi in tema di allocazione e gestione delle risorse da parte del Governo, delle regioni e province autonome, delle aziende ospedaliere e delle aziende sanitarie locali e sulle modalità di affidamento degli appalti pubblici e di selezione del personale medico; (c) valutare l'efficacia e i risultati delle attività dell'Istituto superiore di sanità, del Comitato tecnico-scientifico e delle altre commissioni o comitati di supporto ai decisori politici; (d) valutare l'efficacia delle indicazioni fornite al Governo dall'Oms e da altri organismi internazionali e la trasparenza della comunicazione istituzionale del Governo italiano; (e,f) verificare inadempienze, ritardi e comportamenti illeciti o illegittimi di pubbliche amministrazioni o di soggetti pubblici e privati in tutti i settori coinvolti nella gestione della pandemia, come pure i contratti di appalto, di concessione e le operazioni di acquisto riferiti alla realizzazione di strutture sanitarie destinate alla cura dei pazienti Covid; (g,h,i) svolgere indagini sulla negoziazione degli acquisti delle dosi di vaccino e sull'efficacia del piano vaccinale, nonché sulle attività profilattiche e terapeutiche e sulla loro corrispondenza ai piani nazionali e regionali contro le pandemie e sul corretto funzionamento di procedure e strumenti impiegati per la prenotazione dei tamponi e dei vaccini da parte delle strutture sanitarie; (l) valutare in forma comparativa l'approccio degli Stati esteri nei confronti della pandemia da COVID-19, analizzando le normative e le prassi adottate, con particolare riferimento agli Stati dell'Unione europea;

(m) individuare eventuali incongruità e carenze della normativa vigente al fine di garantire la tempestività e la qualità degli interventi relativi all'epidemia di COVID19; (n,o) verificare lo stato di attuazione sul territorio nazionale delle politiche sanitarie e socio-sanitarie controllandone i vari parametri come pure lo stato di realizzazione delle reti di assistenza territoriale e domiciliare; (p) valutare la congruità delle misure di chiusura delle scuole rispetto ai livelli di rischio effettivamente accertati all'interno degli istituti scolastici, nonché l'adeguatezza degli approvvigionamenti ad esse garantiti nei diversi aspetti coinvolti; (q) verificare la qualificazione dell'assistenza ospedaliera anche in direzione dell'alta specialità; (r,s,t) valutare le motivazioni della mancata realizzazione di una campagna diagnostica di tutta la popolazione, come pure l'applicazione del sistema dei raggruppamenti omogenei di diagnosi e la qualità delle prestazioni socio-sanitarie nella fase acuta della patologia da parte della rete sanitaria territoriale ed ospedaliera; (u) monitorare l'attività di formazione continua in medicina al fine di verificare l'efficienza e l'uniformità applicativa del sistema della formazione continua dei professionisti sanitari nell'ambito regionale e nazionale; (v) indagare il funzionamento nel territorio nazionale del numero per l'emergenza-urgenza 118 e degli altri numeri verdi nazionali, regionali o locali per le emergenze; (z) verificare le procedure ed i criteri adottati per la classificazione dei farmaci prescritti ai pazienti affetti da Covid al di fuori delle condizioni autorizzate.

E ancora, (aa, bb) indagare sulla definizione e corretta applicazione dell'ordine di priorità tra le categorie dei soggetti destinatari della somministrazione delle dosi vaccinali nonché sulla qualità, efficacia e sugli esiti dei trattamenti sanitari; (cc) valutare l'efficacia del coordinamento tra le principali istituzioni di vertice impegnate nel contrasto dell'epidemia; (dd,ee,ff) monitorare il numero e la qualità degli eventuali errori sanitari commessi dal personale sanitario, individuare idonee soluzioni per il miglioramento dei controlli di qualità sulle strutture

sanitarie pubbliche e private, verificare eventuali condizionamenti da parte della criminalità organizzata nella gestione dell'emergenza sanitaria; (gg) monitorare l'impiego delle risorse e gli interventi messi a punto in tema di edilizia sanitaria; (hh,ii) verificare le procedure amministrative per l'approvvigionamento di farmaci, dispositivi di protezione individuale e macchinari di diverso tipo e l'eventuale commissione di illeciti durante la produzione e il confezionamento degli stessi; (ll) acquisire elementi conoscitivi su una serie di aspetti: lo stato di attuazione dei distretti socio-sanitari e delle agenzie sanitarie regionali, l'efficienza dell'erogazione dei medicinali da parte dei servizi sanitari regionali e lo sviluppo dei servizi erogati dalle farmacie, nonché i meccanismi di distribuzione delle dosi di vaccino sul territorio nazionale.

UNA SENTENZA DELLA CORTE EUROPEA APRE AI NUOVI OGM SUL MERCATO

di Gloria Ferrari

Con una sentenza pubblicata il 7 febbraio scorso, la Corte di Giustizia dell'Unione europea ha stabilito che gli organismi geneticamente modificati ottenuti con una particolare tecnica – la mutagenesi casuale in vitro – potranno finire sulle nostre tavole. Quindi, non saranno soggetti alle regole che in Europa disciplinano (e limitano) gli organismi geneticamente modificati (OGM). Una decisione che se da una parte ha trovato l'entusiasmo di investitori e operatori del settore, dall'altra ha attirato decine di critiche da parte dei consumatori e gruppi ambientalisti, preoccupati per l'allentamento delle restrizioni.

Ma andiamo nel dettaglio. La mutagenesi casuale comporta l'induzione di mutazioni genetiche spontanee negli organismi viventi, attraverso ad esempio l'uso di determinate sostanze chimiche che hanno la capacità di alterare la composizione genetica delle cellule vegetali e rendere le future piante più tolleranti o resistenti. In generale, il vantaggio è quello di riuscire ad aumentare in tempi rapidi la varietà di

organismi a disposizione.

Tale tecnica di mutagenesi può essere applicata in due modi: in vitro (gli agenti mutageni sono impiegati su cellule della pianta) o in vivo (gli agenti mutageni sono impiegati sulla pianta intera o su parti di piante). Due facce della stessa medaglia che, per la corte UE, si somigliano. E, visto che la sicurezza della pratica in vivo è ormai comprovata da lungo tempo – ed è considerata una tecnica comune di miglioramento genetico delle piante, dichiarata esente dalla normativa con una sentenza del 2018 – anche quella in vitro può essere per questo 'graziata'.

Nell'esposto della Corte si legge infatti che "in via di principio, è giustificato escludere l'applicazione della deroga prevista dalla direttiva 2001/18 agli organismi ottenuti mediante l'applicazione di una tecnica o di un metodo di mutagenesi fondati sulle stesse modalità di modificazione, da parte dell'agente mutageno, del materiale genetico dell'organismo interessato di una tecnica o di un metodo di mutagenesi utilizzati convenzionalmente in varie applicazioni con una lunga tradizione di sicurezza".

Chi si batte contro l'introduzione degli OGM in Europa considera la decisione dell'UE un vero e proprio via libera alle modifiche genetiche. Tra loro c'è il Coordinamento europeo della Via Campesina – l'associazione dei piccoli agricoltori –, che in un comunicato ha scritto: "Oggi la Corte di giustizia europea ha aperto la porta a una massiccia ondata di OGM non etichettati e non valutati, consentendo allo stesso tempo a un pugno di organizzazioni multinazionali di utilizzare i brevetti per appropriarsi e controllare la biodiversità delle colture". Un'affermazione, quest'ultima, giustificata così: "Queste tecniche sono tutte brevettabili e quindi non sono né naturali né tradizionali. Sono state sviluppate poco prima del 2001, contemporaneamente alla transgenesi (anche se la maggior parte dei prodotti è arrivata sul mercato ben dopo il 2001), e generano gli stessi rischi per la salute e l'ambiente che giustificano gli attuali obblighi normativi di valutazione del

rischio, etichettatura e tracciabilità”.

In generale, la Commissione europea, che definisce gli organismi geneticamente modificati come quelli il cui materiale genetico (il DNA) è stato modificato diversamente da come avviene in natura, ha una regolamentazione molto rigida a riguardo. La direttiva europea (2001/18), stabilisce che prima di poter essere immesso sul mercato UE, ogni prodotto o organismo geneticamente modificato deve essere sottoposto a una procedura di autorizzazione nel corso della quale è accuratamente valutata la sua sicurezza per l'uomo, gli animali e l'ambiente. A tal proposito, tra gli obblighi c'è anche quello di sorveglianza successiva alla commercializzazione – anche per quanto riguarda gli effetti a lungo termine legati all'interazione con altri OGM e con l'ambiente – e l'obbligo per gli Stati membri di garantire l'etichettatura e la tracciabilità in tutte le fasi dell'immissione sul mercato.

Motivo per cui non tutti sono preoccupati per la decisione della Corte. Certo, qualcuno per ovvi motivi – come il gigante agrochimico Bayer, per cui la sentenza dovrebbe “aprire la strada all'Europa per sbloccare le opportunità della bio-rivoluzione”. Altri, come l'associazione degli agricoltori dell'UE, ha accolto con favore la sentenza, perché “dobbiamo accedere ai vantaggi dell'innovazione per essere più sostenibili e raggiungere quanto stabilito nel Green Deal europeo”.

MESSAGGI VON DER LEYEN-PFIZER: IL NEW YORK TIMES PORTA IN TRIBUNALE L'UE

di Salvatore Toscano

Il quotidiano statunitense New York Times ha citato in giudizio la Commissione europea per non aver reso pubblici i messaggi di testo che la presidente Ursula von der Leyen ha scambiato con il CEO di Pfizer Albert Bourla nel 2021. La Commissione, sostiene il quotidiano, ha l'obbligo legale di rendere pubblici i messaggi, all'interno dei quali potrebbero essere contenuti dettagli rilevanti riguardo i contratti

per l'acquisto di vaccini contro il Covid-19, dal valore di miliardi di dollari. Il caso “Stevi e New York Times contro Commissione” è stato pubblicato sul registro pubblico della Corte di giustizia dell'Unione europea (CURIA) e fa seguito all'indagine del 2022 condotta dal Mediatore europeo Emily O'Reilly. Secondo quest'ultima, la Commissione avrebbe lavorato all'insegna della cattiva amministrazione in riferimento alla richiesta, avanzata dal giornalista Alexander Fanta, di recuperare i messaggi e pubblicarli. Dunque una mancata cooperazione da parte dell'organo esecutivo dell'Unione che, come riportato nelle indagini, non avrebbe nemmeno chiesto in modo esplicito all'ufficio personale del Presidente di cercare i messaggi incriminati.

Nell'aprile del 2021 era stato lo stesso New York Times ad accendere i riflettori sulla corrispondenza informale tra Ursula von der Leyen e Albert Bourla in merito all'acquisto dei vaccini contro il Covid-19. Dinanzi alla richiesta di pubblicazione dei messaggi, la Commissione ha affermato di non averli conservati a causa della loro “natura effimera e di breve durata” e per questo non contenenti “informazioni importanti su politiche, attività o decisioni della Commissione”. Si è dunque attivato il Mediatore europeo, l'organo comunitario deputato a indagare sulle denunce relative ai casi di cattiva amministrazione da parte delle istituzioni dell'Unione. Quest'ultimo, dopo aver definito le affermazioni della Commissione come «problematiche su diversi punti», ha deciso di aprire un'indagine. È stata così identificata una cattiva amministrazione, ossia l'incapacità di svolgere i propri doveri e responsabilità in modo corretto e completo, da parte dell'organo guidato da Ursula von der Leyen. Le indagini hanno avuto un duplice effetto, politico e giuridico. Nel primo caso, si sono attivati gli eurodeputati a capo della commissione speciale del Parlamento europeo sul Covid-19. Questi ultimi hanno deciso di chiedere a von der Leyen di comparire pubblicamente davanti alla commissione, con l'obiettivo di indagare sul ruolo svolto nell'ambito della negoziazione dell'imponente contratto con Pfizer. Sul piano

giuridico, invece, la Commissione sarà chiamata a rispondere del caso di fronte alla CURIA, con il New York Times nelle vesti di denunciante.

LA LOBBY DELLE ARMI SI RIUNISCE A VERONA E TROVA NUOVE SPONDE POLITICHE

di Gloria Ferrari

Il Consiglio regionale del Veneto ha condiviso sui propri profili social una foto che ritrae Joe Formaggio, consigliere di Fratelli d'Italia, con un mitra in mano in visita alla fiera delle armi di Verona. «In rappresentanza della Regione. Sempre al fianco della lobby dei cacciatori e delle armi», si legge sul post. Formaggio, fortemente contestato, ha ribadito la sua posizione («Quella foto l'hanno scattata a me. Dopodiché, se il Consiglio ha ritenuto di pubblicarla, se ne chieda conto al Consiglio»), aggiungendo poi di aver portato con sé all'evento anche il figlio, perché «meglio che lasciarlo a casa a guardare la schifezza di Sanremo». Il consigliere, nonché ex sindaco della città di Albettone, in provincia di Vicenza – per cui diede il suo contributo alla costruzione del «poligono da tiro più grande del Veneto» – è noto da tempo per la sua posizione di totale apertura sul possesso delle armi.

Nel corso della carriera politica Formaggio si è schierato più volte a favore di cittadini indagati per aver impugnato un'arma, prima ancora che fossero i tribunali a stabilire se si trattasse o meno di legittima difesa. Come accaduto con Graziano Stacchio, l'uomo che il 3 febbraio del 2015 ha abbracciato il suo fucile per impedire ai ladri di assaltare l'oreficeria vicina alla sua pompa di benzina, definito da Formaggio un eroe prima ancora che qualsiasi sentenza si fosse pronunciata: tant'è che l'ex sindaco si era pure fatto fare una t-shirt con su scritto “Io sto con Stacchio”. D'altronde Formaggio le armi è sempre pronto a tirarle fuori visto che si è spesso vantato di dormire con il fucile sotto il cuscino, per usarlo contro potenziali criminali («Ii aspettiamo col fucile in mano»). Sul tema della legittima difesa e della diffusione delle armi da fuoco si

discute praticamente da sempre, ma le polemiche si accentuano spesso durante le campagne elettorali o in occasione di qualche fatto di cronaca, quando la cosiddetta “emergenza sicurezza” diventa argomento di propaganda. È lecito, a questo punto, farsi due domande: abbiamo davvero un problema di sicurezza? E in ogni caso, aumentare il numero di armi in circolazione ci farebbe sentire più al sicuro? La risposta, tralasciando opinioni e punti di vista, sta nei dati. Partiamo dal primo quesito. Secondo il Censis, istituto di ricerca socio-economica, negli ultimi 10 anni le denunce di reati in Italia sono diminuite del 25,4%, passando da 2 milioni e 800 del 2012 a 2 milioni e 100mila del 2021. Nello stesso arco di tempo gli omicidi volontari sono diminuiti del 42,4% (da 528 del 2012 a 304 del 2021), le rapine del 48,2% (da 42.631 a 22.093), i furti nelle abitazioni del 47,5% (da 237.355 a 124.715) e i furti di autoveicoli del 43,7% (da 195.353 a 109.907). Nel 2021, tra l'altro, in 32 province italiane (abitate da 11 milioni di persone) non si è verificato neppure un omicidio. Certo, questi dati non rispondono alla seconda domanda. I dati Censis infatti, se da una parte hanno messo in luce il calo dei reati, dall'altra hanno mostrato che una delle più grandi paure degli italiani (per il 52% degli intervistati) è proprio quella di rimanere vittima di reato. Non si vuole certo negare che, specie in alcuni quartieri delle nostre città, la sicurezza sia un problema, secondo alcuni questa insicurezza si deve combattere mettendo più armi in giro: “I buoni devono potersi armare per difendersi dai cattivi” è grossomodo l'argomentazione in voga tra i difensori del diritto alle armi libere d'oltreoceano e non solo. Ma più libertà nel detenere fucili e pistole equivale realmente ad avere una società più sicura? Anche in questo caso ci vengono in soccorso i dati.

Prendiamo come caso studio quello americano, Paese in cui a partire dal 2009 l'acquisto di pistole per la difesa personale ha superato pure la vendita dei fucili usati per la caccia e dove in generale le armi in circolazione (dati 2018) sono circa 400 milioni. Per questi motivi, secondo il rapporto diffuso dal “The American Journal of Medicine”,

negli Stati Uniti il rischio di essere uccisi da un'arma da fuoco è 25 volte più alto della media delle nazioni OCSE con alto reddito – e la probabilità di rimanere vittima di un colpo partito accidentalmente è 6 volte più alta. La correlazione tra armi e morti si baserebbe su un principio piuttosto lineare: se il malvivente in procinto di commettere un'aggressione teme che la vittima possa essere armata (e viceversa, o se un poliziotto teme che l'aggressore possa essere armato), è più facile che decida di sparare per uccidere.

In Italia, nonostante la riduzione dei reati sopra citata, nel periodo tra il 2014 e il 2017, ad esempio, 200mila cittadini in più hanno fatto richiesta – e hanno ricevuto – una licenza per porto d'armi – principalmente per uso caccia e per uso sportivo. “Un numero che, sicuramente, è da mettere in relazione con i successi dei nostri tiratori nelle diverse competizioni internazionali, ma che risulta essere molto meno consistente rispetto agli effettivi atleti tesserati. Difficile non mettere in relazione questo aumento della voglia di sparare anche con la diffusione della paura e con la tranquillità apparente che può derivare dal saper maneggiare un'arma da fuoco”, scrive il Censis. Motivo per cui, tra l'altro, il 39% della popolazione sarebbe favorevole a modificare la legge sul porto d'armi, rendendo i criteri per poter disporre di un'arma da fuoco per difesa personale meno rigidi. Se in America nel 2016 sono avvenuti 14.415 omicidi volontari con arma da fuoco, pari a 4,5 ogni 100.000 abitanti, in quell'anno in Italia, dove le leggi sono più restrittive, se ne verificavano 150, pari a 0,2 per 100.000 residenti.

Si potrebbe argomentare la differenza tra Italia e Stati Uniti adducendola a una presunta maggiore violenza intrinseca della società americana. Dopo tutto le comparazioni statistiche che si basano su due soli dati sono naturalmente deboli. A risolvere questo specifico dubbio arriva in soccorso il dato che mette a confronto il tasso di morti per arma da fuoco rapportato al tasso di armi detenute nei principali paesi occidentali. Pur con qualche eccezione, in linea generale la correlazione è

evidente al primo colpo d'occhio: i Paesi con meno armi in circolazione sono generalmente quelli con meno morti per arma da fuoco. D'altra parte, anche prendendo in considerazione una sola nazione federale come gli Stati Uniti, le statistiche dimostrano che gli Stati USA con più armi in circolazione sono anche i più violenti e che il tasso di vittime cala progressivamente con la diminuzione del tasso di armi possedute.

Eventi come l'European outdoor show (EOS) di Verona – “una fiera volta ad incentivare la diffusione delle armi in Italia”, come l'ha descritta l'associazione Rete Italiana Pace e Disarmo in un comunicato stampa – non sembrano andare quindi nella direzione di una società più sicura. D'altra parte ogni fiera di settore non è certo un evento filantropico, ma un'occasione commerciale che punta a rafforzare gli affari delle aziende che vi investono. La fiera di Verona, continua la Rete per il Disarmo, rappresenta “un'anomalia nel panorama fieristico dei paesi dell'Unione europea”, visto che l'EOS espone tutti i tipi di “armi comuni” – quindi, non solo quelle dedicate ad uno specifico settore – e consente l'accesso ad ogni tipo di pubblico – e quindi non solo agli operatori specializzati di settore –, e permette l'ingresso anche ai minorenni purché accompagnati da un adulto. Una lobby che in Italia trova sempre più spesso sponde a livello politico.

ESTERI E GEOPOLITICA



PROTESTE DI MASSA E SABOTAGGI: I FRANCESI BLOCCANO TUTTO CONTRO LA RIFORMA DELLE PENSIONI

di Giorgia Audiello

In Francia si è svolta ieri la quinta giornata di mobilitazione contro la

riforma delle pensioni voluta dal governo di Emmanuel Macron che prevede l'innalzamento dell'età pensionabile da 62 a 64 anni e la cancellazione del regime "speciale" per alcune categorie di lavoratori che attualmente possono usufruire della pensione anticipata. Le proteste e gli scioperi proseguono dalla fine di gennaio quando il governo ha cominciato l'iter parlamentare per approvare la riforma. Da mesi tra i sindacati e il governo sono in corso trattative per una possibile accordo, senza riuscire a raggiungere finora alcun compromesso. Così da settimane si susseguono scioperi in tutti i settori e, per la prima volta in dodici anni, tutte e otto le principali sigle sindacali hanno indetto proteste congiunte, con il sostegno dei principali partiti di opposizione. Gli scioperi hanno comportato la sospensione del 30% dei voli dell'aeroporto parigino di Orly e consistenti tagli alla produzione di elettricità: in nottata i lavoratori dell'Agenzia nazionale di elettricità, EDF, hanno diminuito l'erogazione di oltre 3000 MW, pari a un blocco di tre reattori nucleari. Si sono aggiunti, inoltre, atti di sabotaggio da parte dei tecnici che manomettono i contatori del gas per aiutare le famiglie a pagare di meno o per ripristinare l'accesso a luce e gas dove le forniture sono state tagliate a causa del mancato pagamento delle bollette.

Si tratterebbe comunque solo dell'inizio delle contestazioni: quella di ieri, infatti, è stata l'ultima giornata di mobilitazione prima del 7 marzo, quando i sindacati – in assenza di un ritiro della riforma da parte del governo o di una sua modifica sostanziale – minacciano di bloccare il Paese con scioperi a oltranza: «Oggi è l'ultimo segnale, dal 7 marzo blocchiamo tutto», ha detto il leader della sinistra radicale de La France Insoumise (LFI), Jean-Luc Mélenchon, in apertura delle manifestazioni della quinta giornata di mobilitazione. Da parte sua, il presidente francese ha duramente attaccato le opposizioni, definendole «allo sbando» e incapaci di «mettere i francesi al centro delle loro preoccupazioni». Macron aveva comunque già ribadito la sua determinazione a portare avanti la riforma del sistema pensionistico che, del resto, era

stata un pilastro della sua campagna elettorale, pur definendo «legittime» le contestazioni popolari.

Il sito francese Mediapart ha raccontato come alcuni tecnici delle principali società francesi di distribuzione del gas e dell'energia elettrica, oltre a partecipare alle manifestazioni di piazza, stiano manomettendo i contatori di gas e energia elettrica in modo che gli utenti paghino solo la metà del loro consumo effettivo, oppure non lo paghino affatto. Queste pratiche sono state soprannominate "azioni Robin Hood". Il media francese ha intervistato due tecnici rimasti anonimi: «Le persone ci prestano la loro macchina quando facciamo queste azioni in modo da non venire con i nostri veicoli ed essere riconosciuti», ha spiegato uno di loro, aggiungendo anche che dopo la manomissione e la successiva chiusura delle cabine dei contatori lasciano un adesivo blu con la scritta «Elettricità e gas aumentati! Potere d'acquisto amputato! Tecnici arrabbiati!». I tecnici, inoltre, ripristinano gli accessi a elettricità o gas nelle case dove le forniture sono state tagliate o ridotte a causa del mancato pagamento delle bollette. Operazioni del genere sono state effettuate in tutto il paese negli asili nido, nelle piscine e nei centri sportivi pubblici, nelle biblioteche o nelle mense.

Parallelamente alle azioni di protesta, procedono lentamente i lavori parlamentari sulla riforma: per accelerare i tempi di discussione verso l'articolo 7 (quello che prevede l'innalzamento dell'età pensionabile), negli ultimi giorni i deputati della coalizione di sinistra NUPES hanno ritirato circa 300 emendamenti, pari al 90% di quelli inizialmente depositati; mentre Marine Le Pen, presidente del gruppo RN, ha depositato martedì una mozione «affinché i deputati contrari» alla riforma delle pensioni «possano esprimere il loro rifiuto di questo testo» e che potrebbe essere esaminata già questo venerdì sera. Il ministro dell'azione e dei conti pubblici Gabriel Attal ha criticato aspramente LFI per via del ritiro degli emendamenti: «Non sei più la Francia "insoumise" (indomita), sei la Francia indecisa» ha affermato rivolgendosi al

partito d'opposizione. Una critica condivisa anche dai manifestanti che hanno esternato il loro disappunto nei confronti del governo, ma anche la sfiducia nei confronti dell'opposizione.

Durante la quinta giornata di proteste a Marsiglia, infatti, i manifestanti hanno spiegato di contare più sulla propria mobilitazione che sui dibattiti parlamentari per fermare la riforma delle pensioni. Secondo la CGT (Confédération générale du travail) – una delle più importanti sigle sindacali francesi – durante il quinto giorno di proteste 1,3 milioni di persone hanno preso parte alle manifestazioni in tutta la Francia, pur essendo il giorno in cui si è registrata la partecipazione più bassa dall'inizio delle contestazioni quasi un mese fa. «I funzionari eletti non possono essere indifferenti quando c'è così tanta gente per strada», ha affermato il Segretario generale della CGT, Philippe Martinez. Ma nei cortei si conta ben poco sui deputati per far retrocedere il governo. Con ogni probabilità, dunque, si assisterà al blocco del Paese con scioperi a oltranza a partire dal prossimo sette marzo, salvo un eclatante e inaspettato passo indietro da parte del governo ultraliberista di Macron.

TERREMOTO: L'ITALIA INVIA AIUTI ALLA SIRIA NONOSTANTE LE SANZIONI EUROPEE

di Giorgia Audiello

Dopo il devastante terremoto che ha colpito la scorsa settimana il sud della Turchia e il nordovest della Siria provocando più di 40.000 vittime, l'Italia è stata il primo Paese dell'Unione Europea a fornire aiuti materiali e assistenza medica alle aree del Paese colpite dal sisma, uno dei più violenti degli ultimi decenni, mille volte superiore per intensità a quello di Amatrice e che avrà ripercussioni anche sul piano della stabilità politica del Medio Oriente e sulle relazioni internazionali. Proprio in questo senso, gli aiuti inviati dall'Italia potrebbero rappresentare una prima possibilità di riapertura dei canali diplomatici e delle relazioni con Damasco – da sempre vicina a Roma –

dopo l'interruzione dei rapporti con le cancellerie occidentali a seguito dello scoppio della sanguinosa guerra civile che affligge la Siria dal 2011 e che ha visto gli Stati Uniti e l'Ue appoggiare i ribelli siriani. L'Italia potrebbe, dunque, svolgere un ruolo importante nel ricucire i rapporti con il governo di Bashar al-Assad coinvolgendo su questo piano anche Bruxelles che, nonostante la terribile situazione socioeconomica del popolo siriano – aggravata dal recente terremoto – continua a mantenere sanzioni economiche che lo danneggiano gravemente accodandosi alle posizioni statunitensi.

In risposta alla richiesta siriana di attivazione del meccanismo europeo di protezione civile, il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, ha predisposto l'invio del materiale donato dal Gruppo San Donato per assistere la popolazione delle aree colpite dal terremoto: l'11 febbraio sono, dunque, partiti da Pisa due aerei militari C-130 – atterrati a Beirut – contenenti 30 tonnellate di materiale medico, incluse 4 ambulanze e un team di quattro medici. Il fatto che siano atterrati a Beirut e non a Damasco ha sia un significato logistico che politico: lo scalo di Aleppo risulta, infatti, parzialmente danneggiato, mentre quello di Damasco è più distante dalle aree colpite dalla calamità; sul piano politico, invece, ciò ha permesso di evitare contatti diretti tra Roma e Damasco, considerato che anche l'Italia ha aderito alle sanzioni imposte da USA e Ue al governo di Assad. Nonostante ciò, Roma si è mossa rispondendo ad una precisa e ufficiale richiesta delle autorità siriane. Il materiale è stato poi trasferito a Damasco in collaborazione con la SARC (la Mezzaluna rossa siriana, l'equivalente della Croce Rossa italiana) che lo distribuirà nelle aree più colpite, tra cui soprattutto Lattakia, Aleppo, Hama e Tartous. Alla Farnesina hanno precisato che «è necessario rispondere alla tragedia evitando di politicizzare gli aiuti».

Resta il fatto che l'Italia è stata la prima nazione europea a rispondere all'appello di Damasco e questo per almeno due ragioni. Una di natura tecnica: l'Italia appare, infatti, il Paese con più espe-

rienza rispetto alle emergenze causate da disastri naturali. Sul piano politico, invece, c'è da considerare che prima della guerra siriana i rapporti tra i due Paesi erano buoni: basti pensare che a un anno dallo scoppio della guerra civile, nel 2010, l'allora presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, si era recato in visita a Damasco conferendo ad Assad la nomina a Cavaliere di Gran Croce per i suoi “impegni per la pace”, salvo poi revocargliela per “indegnità”, dopo aver aderito incondizionatamente alle posizioni statunitensi contro il legittimo governo siriano sostenendo i ribelli. L'attuale presidente del Consiglio, inoltre, non ha mai escluso – da leader di FdI – la necessità di riprendere i rapporti con Assad in funzione anti Isis e nel 2018 si è mostrata prudente nel fare proprie le accuse mosse al governo siriano sull'uso di armi chimiche: «La paura è che qualcuno cerchi un pretesto per scatenare una nuova guerra che farebbe casualmente molto comodo a chi è uscito recentemente sconfitto dallo scacchiere mediorientale. Fratelli d'Italia non è disposta ad assecondare operazioni spregiudicate di questo tipo», aveva scritto sui social il 10 aprile 2018. Anche sul piano culturale sono sempre state molte le affinità tra i due Stati: al riguardo, negli ultimi mesi alcune missioni archeologiche italiane si sono unite ai colleghi siriani per il restauro di importanti siti culturali.

In questo contesto, l'Ue non ha ancora rimosso le dure sanzioni che affliggono la Siria da più di dieci anni e che si aggiungono alle già devastanti conseguenze della guerra e ora del terremoto: esse includono un embargo sulle importazioni di petrolio, restrizioni su alcuni investimenti, congelamento dei beni della banca centrale siriana detenuti nell'Ue e restrizioni al credito, ai finanziamenti, all'esportazione di attrezzature e tecnologie. Gli Stati Uniti, invece, hanno temporaneamente sospeso le sanzioni sulle transazioni finanziarie relative ai soccorsi per i prossimi 180 giorni attraverso la licenza generale n. 23 per la Siria, come dichiarato sul sito dell'Office of Foreign Assets Control del Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti. Detto ciò, le na-

zioni a livello internazionale che più si stanno muovendo in soccorso del martoriato Paese mediorientale sono Russia e Iran.

Per quanto riguarda le sanzioni, la suditanza politica agli alleati d'oltreoceano dell'Italia non consente decisioni autonome in merito. Tuttavia, oltre alla recente decisione del governo di inviare aiuti per primo nonostante gli embarghi, iniziative di sostegno e solidarietà sono arrivate anche dalla Comunità cattolica di Sant'Egidio, che gode di ampio credito a livello internazionale per le sue iniziative umanitarie, specialmente nell'area africana e mediorientale. La comunità ha lanciato un appello per sospendere le sanzioni e favorire così l'arrivo degli aiuti: «La Comunità di Sant'Egidio, attraverso le comunità cristiane in Siria, sta predisponendo l'invio di aiuti umanitari urgenti in particolare a Aleppo e Idlib. Chiediamo a tutti di sostenere questo impegno con un gesto di solidarietà», si legge sul sito. Già nel febbraio del 2021, l'allora arcivescovo cattolico greco-melchita di Aleppo monsignor Jean-Clément Jeanbart – ora ricoverato dopo essere stato estratto dalle macerie – in una lettera all'agenzia di stampa dei vescovi italiani aveva denunciato «le sanzioni e l'embargo che ci vengono inflitti e che colpiscono tutti gli abitanti, soffocando in particolare i meno fortunati che sono moltissimi. Sanzioni commerciali e finanziarie messe consapevolmente in atto per impedire la ricostruzione, la riabilitazione e la rinascita economica della Siria».

Il terremoto potrebbe, dunque, parzialmente ridefinire i rapporti con Damasco nella direzione quantomeno di un allentamento delle sanzioni e, in questo contesto, Roma – soprattutto alla luce dei rapporti anteriori al conflitto e delle posizioni pregresse di Giorgia Meloni – potrebbe svolgere una parte importante per un eventuale parziale ripresa dei rapporti diplomatici che implicherebbe anche nuovi equilibri in tutto il Medio Oriente, interrompendo il totale isolamento siriano.

DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI

I SINDACATI DI POLIZIA CHIEDONO L'INTRODUZIONE DEL REATO DI "TERRORISMO DI PIAZZA"

di Valeria Casolaro

Con il pretesto del "pericolo anarchico" rievocato nelle ultime settimane in concomitanza con le proteste in solidarietà di Alfredo Cospito, i sindacati di polizia hanno avanzato la richiesta dell'introduzione di una nuova fattispecie di reato nel codice penale, da denominare nientemeno che "terrorismo di piazza", al fine dichiarato di dotare gli agenti degli «strumenti adeguati per intercettare ed impedire la prossima guerriglia». La proposta è stata accolta immediatamente dal deputato Riccardo De Corato, di Fratelli d'Italia, che ha promesso di avanzare una proposta di legge in merito.

Come riportato in un articolo pubblicato su Il Giornale il 13 febbraio, il segretario generale di Fsp Polizia di Stato, Valter Mazzetti, ha riferito di «Sei poliziotti feriti, di cui uno seriamente alla gamba, lanci di bombe carta, schegge, botte, danni gravi a locali e automobili, undici persone fermate sono il bilancio di violenze che di fatto sono "terrorismo di piazza"». Questo, dichiara Mazzetti, rende necessario riaprire la discussione sull'introduzione del suddetto reato, affinché alle forze dell'ordine siano forniti gli «strumenti adeguati per intercettare ed impedire la prossima guerriglia». Alle sue dichiarazioni fanno eco quelle di Enzo Letizia, segretario dell'Associazione nazionale funzionari di polizia, il quale parla di «pericolosa saldatura tra il mondo anarchico ed un'ampia fetta della galassia antagonista» e sottolinea come «Se manifestare il proprio dissenso è sempre stato e

sempre sarà un diritto insopprimibile, lanciare sassi e bombe carta contro la polizia non può essere accettabile» e richiede strumenti di maggiore efficacia per poter contrastare gli scontri, quali «la possibilità di inasprire il trattamento sanzionatorio per il travisamento o per la violazione del cosiddetto "foglio di via" che potrebbe disincentivare la partecipazione di estremisti di altre province».

A cogliere la palla al balzo è stato appunto il deputato Riccardo De Corato, il quale si è detto pronto ad introdurre una legge che introduca il reato di "terrorismo di piazza", con l'immissione degli articoli «613 quater e quinquies del Codice penale - immediatamente dopo, quindi, i reati di tortura, che prevede pesanti aggravanti in caso sia messa in atto dalle forze dell'ordine, e di istigazione alla tortura da parte di pubblico ufficiale - che prevedano l'inasprimento delle pene per chiunque provochi incidenti nelle manifestazioni, la punibilità di chi istiga alla violenza e la possibilità di arresto differito, quando non sia possibile procedere in flagranza, anche grazie alla prova video o fotografica». Una parte delle opposizioni hanno preannunciato battaglia. Luana Zanella, capogruppo di Alleanza Verdi e Sinistra alla Camera, ha infatti sottolineato: «Vogliamo farci credere che 400 manifestanti, anche se non pacifici, possano assediare una città. Noi condanniamo ogni forma di violenza ma è ovvio che già esistono tutte le misure possibili nel Codice penale, non c'è bisogno di un nuovo reato che ha tutto il sapore di un'arma per reprimere ogni dissenso». Gli strumenti per punire i reati di piazza esistono effettivamente già e, con l'introduzione del dl 53/2019 (il cosiddetto decreto Sicurezza bis), erano già state introdotte diverse aggravanti, comprese quelle per le violenze ai danni della polizia, e l'inasprimento delle sanzioni per chi partecipa a manifestazioni di piazza con dispositivi protettivi, quali i caschi, che ne rendono difficoltoso il riconoscimento. Lo stesso riconoscimento che i partiti di maggioranza e i sindacati di polizia continuano a non volere per gli agenti, rifiutando ogni proposta sull'introduzione del codice identificativo sulle

divise, una norma di trasparenza che esiste in gran parte delle democrazie occidentali. Nonostante quindi gli strumenti per reprimere i manifestanti (anche quelli violenti) esistano già, si cerca di mantenere un atteggiamento sempre più garantista nei confronti delle forze dell'ordine. Proprio il partito della premier Giorgia Meloni, infatti, ha manifestato l'intenzione di rivedere il reato di tortura, che nel nostro Paese è stato introdotto con un certo ritardo rispetto alla media europea e che ha permesso, ad esempio, di portare a processo decine di agenti che si sono macchiati di violenze ai danni dei detenuti (sono oltre 200 solamente nel 2022), definendolo uno «strumento di ricatto» nelle mani dei detenuti e preferendo così optare per l'impunità degli agenti violenti. Va poi sottolineato come, allo stesso modo di quanto avvenuto per l'introduzione del cosiddetto "decreto rave", concretizzatosi a seguito di un episodio avvenuto nei pressi di Modena lo scorso ottobre, è bastato lo scontro con poche centinaia di manifestanti affinché il governo sentisse la necessità di ipotizzare una nuova fattispecie di reato di natura maggiormente repressiva. Il tutto mentre, a livello generale, sembra delinearsi un clima sempre più oppressivo per coloro che fanno opposizione sociale, in un contesto generale di crescente scollamento tra istituzioni politiche e società (basti guardare il dato sull'affluenza alle regionali in Lazio e in Lombardia, tra i più bassi di sempre). In questo clima generale, dove si finisce in carcere se si cerca di appendere uno striscione, la priorità del partito di maggioranza si conferma quella di colpire ulteriormente chi protesta.

GLOBAL CARNIVAL PER JULIAN ASSANGE: CENTINAIA DI INIZIATIVE IN TUTTO IL MONDO

di Salvatore Toscano

Nelle scorse ore si è realizzato il Global Carnival per Julian Assange, ovvero una serie di iniziative sparse per il mondo unite dallo stesso obiettivo: denunciare il silenzio delle istituzioni di fronte al destino del giornalista, in carcere da 11 anni e in attesa di estradizio-

ne verso gli Stati Uniti. Il tutto per aver mostrato al mondo, tra le altre cose, i crimini commessi dall'esercito statunitense in Iraq e Afghanistan. «Vogliamo tornare al significato antico del Carnevale, quando si sbeffeggiavano i potenti e i loro soprusi con maschere, canti, balli, musica, carri allegorici e cartelli satirici», si legge sul sito di 24hassange, tra i sostenitori dell'iniziativa nata a Londra. Sono pochi i governi, tra cui figura quello del presidente brasiliano Lula, che hanno deciso di sollevare la questione Assange a Washington. All'indifferenza generale, comitati e attivisti hanno risposto attraverso centinaia di iniziative in giro per il mondo. A Canberra, i manifestanti si sono riuniti per denunciare le omissioni e le false promesse del governo australiano che, nonostante la cittadinanza nei confronti di Assange, non ha conseguito nessun risultato in ordine al suo rilascio. Circa 2mila persone, tra cui l'ex leader laburista Jeremy Corbyn, hanno invece animato le strade di Londra (dove attualmente è detenuto il giornalista), prima riunendosi al Lincoln's Inn Fields e poi marciando verso Parliament Square. «Dobbiamo continuare a costruire fino a quando il movimento sarà così grande che coloro che sono al potere e i tribunali si renderanno conto che non c'è altra soluzione che liberare Julian», ha detto Stella Assange, presente a Londra.

Anche l'Italia ha risposto presente. A Napoli, dove di recente il Consiglio Comunale ha approvato un ordine del giorno con il quale si chiede al sindaco il conferimento della cittadinanza onoraria ad Assange, è andata in scena una parata di Carnevale, con musica della Banda Basaglia ed effigie di coloro che hanno perseguitato il fondatore di WikiLeaks: l'ex presidente statunitense Donald Trump, il suo ministro della Giustizia Mike Pompeo, e l'attuale inquilino della Casa Bianca Joe Biden. Per rievocare la persecuzione delle voci libere, prima della parata, gli attivisti hanno inscenato un "Processo a Pulcinella". L'elemento teatrale ha animato anche l'iniziativa della capitale, dove i manifestanti, indossando una maschera di Assange, hanno consegnato una lettera di sollecito a una effigie del

primo ministro australiano Antonio Albanese, mascherato da uomo invisibile.

AMBIENTE



GLI USA HANNO SOTTOSTIMATO UN GRAVE DISASTRO AMBIENTALE IN OHIO

di Valeria Casolaro

Lo scorso 3 febbraio in Ohio (USA) un treno della compagnia Norfolk Southern che trasportava sostanze chimiche pericolose è deragliato nella zona di East Palestine, contea di Columbiana, causando la fuoriuscita delle sostanze e un incendio che ha sprigionato una nube di gas tossici. Inizialmente le preoccupazioni delle autorità hanno riguardato la messa in sicurezza dei vagoni contenenti cloruro di vinile, sostanza cancerogena se inalata e a forte rischio esplosione. Tuttavia i dati messi a disposizione in questi giorni dall'EPA (Environmental Protection Agency, l'Agenzia statunitense per la protezione dell'ambiente) evidenziano come il danno sia potenzialmente molto più ingente e di lunga durata, dal momento che a bordo del treno vi erano altre tipologie di sostanze altamente inquinanti che si sono riversate nel terreno, aprendo la possibilità di un disastro ambientale. L'evacuazione coatta della cittadina di appena 4.700 abitanti è stata disposta dal governatore dell'Ohio Mike DeWine il 6 febbraio, a seguito del timore che i cinque vagoni ancora integri contenenti cloruro di vinile potessero esplodere, causando la dispersione schegge e fumi tossici. Alle 3.30 del mattino del 7 febbraio, la compagnia ferroviaria Norfolk Southern ha messo in atto un rilascio controllato delle sostanze tramite combustione, che ha rilasciato nell'aria fumi potenzialmente mortali se inalati. «Chiunque decida di

rimanere nella zona rossa – ovvero la zona identificata come di maggior rischio di inalazione delle sostanze tossiche rilasciate – si troverà in grave rischio di morte», mentre «chiunque rimanga nella zona gialla è ad alto rischio di incidenti gravi, quali ustioni della pelle e gravi danni polmonari» riporta il comunicato del governatore. Appena due giorni dopo, l'8 febbraio, i governatori di Ohio e Pennsylvania, insieme al capo dei vigili del fuoco ed altre autorità locali, hanno rilasciato una dichiarazione secondo la quale i residenti di East Palestine e delle zone adiacenti sarebbero potuti tornare a casa in sicurezza. «I campioni di qualità dell'aria nell'area dei rottami e nei quartieri residenziali vicini hanno mostrato costantemente valori al di sotto dei livelli di sicurezza per i contaminanti che destano preoccupazione. Sulla base di queste informazioni, i funzionari statali e locali hanno stabilito che i membri della comunità possono ora tornare alle loro abitazioni in tutta sicurezza» riporta la nota. Campionamenti dell'aria e dell'acqua all'interno delle case sono stati garantiti, interamente alle spese della compagnia ferroviaria. I dati recentemente messi a disposizione dall'EPA, tuttavia, mostrano come a bordo del treno vi fossero numerose altre sostanze dannose, trasportate all'incirca in 20 vagoni, che sono state rilasciate nell'aria e nel suolo. In particolare vi è forte preoccupazione per via del fatto che sostanze quali «cloruro di vinile, butilacrilato, etilene acrilato ed etilenglicole monobutil etere sono stati e continuano tuttora ad essere riversati in aria, nello strato superficiale dei terreni e nei corsi d'acqua in superficie», riversandosi anche nei tombini. L'EPA, che ha reso nota la lista completa dei materiali presenti sul treno, ha riferito la necessità di intervenire immediatamente sul luogo dell'incidente. Nella zona di East Palestine, riferisce l'Agenzia, non sono stati rilevati preoccupanti livelli di contaminanti nell'aria, ma il monitoraggio della qualità dell'aria nelle case deve ancora essere concluso. Le aziende che riforniscono i servizi idrici in diversi Stati hanno dichiarato di non aver riscontrato alterazioni dell'acqua nelle zone di rifornimento del fiume Ohio, ma le operazioni di mo-

nitroaggraggio sono ancora in corso. Tracce di contaminanti chimici, inoltre, sono state rilevate negli affluenti del fiume. Al momento, le autorità hanno raccomandato di bere unicamente acqua in bottiglia. Le operazioni di bonifica sono in corso, ma sarà necessario del tempo affinché sia reso noto il dato ufficiale sull'impatto sull'ambiente e sulla salute degli individui, come anche le cause che hanno dato luogo al disastro.

PERCHÉ FACCIAMO COSE CHE STANNO ANTIPATICHE A TUTTI: INTERVISTA A ULTIMA GENERAZIONE

di Valeria Casolaro

Dagli imbrattamenti delle opere d'arte ai blocchi stradali su importanti arterie del traffico automobilistico: le azioni messe in atto da Ultima Generazione, gruppo di attivisti per il clima nato da una costola di Extinction Rebellion, hanno rapidamente guadagnato visibilità per via del generale sentimento di spiazzamento (e anche antipatia) generato in una buona fetta dell'opinione pubblica. Ma qual è il senso delle loro iniziative e del loro modo di fare attivismo? Ne abbiamo parlato con Maria Letizia, attivista di Ultima Generazione impegnata nell'organizzazione dei gruppi di discussione e nella diretta preparazione di specifiche azioni di disobbedienza non violenta.

Per non dare per scontato cosa sia Ultima Generazione, vorrei chiederle di parlarci del vostro movimento e del perché avete deciso di staccarvi da Extinction Rebellion.

Si tratta di due realtà fortemente collegate, alcune persone continuano a lavorare su gruppi di lavoro da una parte e dall'altra e in tante occasioni ci si trova a solidarizzare. Ultima Generazione (UG) è un progetto che nasce all'intero di Extinction Rebellion (XR) e si sviluppa autonomamente, ma non parlerei di scissione come quella che si intende solitamente in riferimento ai partiti. È un processo diverso: diciamo che è un progetto al quale hanno aderito molte persone di XR, anche perché è nato da loro, e ora in UG stanno confluendo

persone che non sono mai transitate su XR. Quindi sì, UG è un progetto autonomo che fa parte di una rete internazionale, A22 – dalla data in cui è stato annunciato, ovvero lo scorso aprile 2022. Si tratta di una realtà che coinvolge anche Paesi extraeuropei, i cui gruppi hanno tutti le medesime modalità di azione. Lavoriamo con il metodo della disobbedienza civile non violenta e con richieste ai governi nazionali che ruotano tutte intorno alle fonti fossili e allo stravolgimento climatico anche se, poiché ogni governo ha delle sue responsabilità specifiche, le richieste possono differenziarsi.

Partiamo dalle vostre modalità di azione, perché si tratta forse dell'aspetto più controverso della vostra attività: non credete che iniziative quali bloccare il traffico e simili vi portino a infastidire le persone più che avvicinarle alla vostra causa?

Le nostre iniziative portano a polarizzare l'opinione pubblica, perché generano conflitto e disturbo. Chi si trova bloccato nel traffico o assiste all'imbrattamento, non sapendo che è temporaneo, rimane disturbato. Questo disturbo crea polarizzazione, non solo tra chi lo subisce ma anche tra chi lo vede narrato. Il conflitto produce questo. Se dobbiamo guardare i risultati di questi pochi mesi di azioni di questo genere, la risposta non può essere che positiva rispetto all'interesse che si è aperto sul problema e la discussione messa in atto e anche al numero di persone che stanno solidarizzando o entrando nel progetto attivamente, disposte anche loro a disobbedire. È cresciuto anche il numero di persone che collaborano dietro le quinte, nei tanti gruppi di lavoro che sono necessari per mantenere un'attività del genere. Lo vediamo anche nelle prese di posizione nei confronti di questa campagna. Il tutto come da previsione, in realtà, perché così ci dicevano gli studi di sociologia politica riferita agli eventi della storia del passato. Anche i processi in atto o addirittura le carcerazioni sono momenti in cui si cresce, perché le persone capiscono la sproporzione che c'è nel fatto che viene punito chi chiede giustizia e non chi effettivamente sta commettendo quell'ingiustizia, ovvero i governi che

ci stanno condannando al genocidio o ad un futuro di fame, di immigrazioni, di povertà, di distruzioni, di morte. Nessuno riesce a negare il problema. E allora in occasione di questa repressione le persone comuni capiscono dov'è la vera ingiustizia.

Tra le modalità che si può scegliere di adottare, perché proprio quella di incollarsi alle opere d'arte o imbrattarle?

Non ce lo siamo inventato noi. Già le suffragette, il cui movimento oggi è del tutto interiorizzato e dato per giusto, hanno squarciato col coltello le tele. Non è qualcosa di lavabile (come la vernice, la farina o la zuppa) o reversibile come incollarsi sul vetro di un'opera. Le motivazioni che di volta in volta cerchiamo per costruire una narrativa, le scegliamo per migliorare l'impatto di quell'azione. Le persone che le compiono subiscono multe, processi e così via: non ci succede certo quello che succede in altre parti del mondo, ma fanno comunque un piccolo sacrificio. Quindi è bene che almeno abbia impatto, no? L'imbrattamento del Dito in Piazza Affari ha avuto valore simbolico, come quella, alla quale ho partecipato, di lanciare la farina sull'auto dipinta da Andy Warhol ed esposta a Milano.

Ultimamente avete sempre più messo in campo obiettivi politici: penso all'imbrattamento al MEF, al Senato, al Dito in Piazza Affari. È in atto un cambiamento nella vostra strategia, volta a prendere obiettivi concreti tra i decisori?

No, non c'è un cambio nelle modalità. Le nostre attività sono iniziate proprio con l'imbrattamento al ministero della Transizione ecologica, grazie al quale siamo riusciti ad ottenere l'incontro pubblico con Cingolani. Sono stati fatti incatenamenti alle sedi dei partiti mentre erano in campagna elettorale per chiedere che inserissero degli impegni nei loro programmi elettorali rispetto alle richieste del movimento. Non ci hanno ascoltati con una catena di scioperi della fame a Milano e quindi si finì per imbrattare la porta della sede del PD, a incatenarsi fuori dalla sede della Lega. Le istituzioni sono i principali interlocutori perché le richieste che si fanno

sono richieste al governo italiano.

In quanti aderiscono al progetto e quanto è eterogenea la composizione? Sono per la maggior parte giovani o c'è anche varietà di età e di provenienza in questo senso?

Diciamo che siamo al rovescio rispetto alla composizione demografica italiana. In Italia la maggior parte della popolazione è ultrasessantenne, mentre nel movimento gli ultrasessantenni ci sono ma non sono la maggioranza. Siamo una realtà ampiamente diversificata dal punto di vista demografico, di genere, di professione e di appartenenza geografica (sbilanciata rispetto al nord-est perché è lì che è nata, ma ormai ci sono gruppi locali in tutta Italia, compresi Meridione e Isole). Se uno guarda le scene degli imbrattamenti e dei blocchi stradali si vedono anche persone più in là con gli anni, anche se i giovani sono una percentuale più alta. Poi c'è tutto il dietro le quinte, ovvero i gruppi di lavoro di chi dedica un po' del suo tempo a fare telefonate per chiedere raccolta fondi, per curare il sito internet eccetera.

Come funziona l'organizzazione? Chi decide qual è il target, come si indirizzeranno le prossime azioni? Avete, a livello regionale o provinciale, dei gruppi di lavoro separati?

No, è tutto centrale. A livello locale dove esistono dei gruppi forti, come in Toscana, che ha messo in atto azioni proprie. Stiamo programmando azioni nelle Marche, alle quali io parteciperò. Però è sempre tutto coordinato a livello nazionale. I gruppi di lavoro hanno una persona che li coordina e l'insieme di queste forma un gruppo di coordinamento generale che elabora le proposte. Quindi non c'è una strategia regionale, anche perché le richieste poi sono a livello nazionale. La strategia è quella e non cambia per gruppi di lavoro.

Voi pensate che in Italia ci sia sensibilità e margine di discussione riguardo il tema del cambiamento climatico o siete scettici?

Se guardiamo alle politiche di questo governo, che ricalcano quelle del precedente, con sussidi ambientalmente dannosi (più di 20 miliardi all'anno), la

vedo molto nera. Su questi sussidi non abbiamo informazioni: ne siamo tutti vittime, noi diamo i nostri soldi perché ci venga fatto del male e non ne abbiamo consapevolezza perché non ci viene detto come vengono distribuiti a livello regionale, nazionale ed europeo. Chi li studia ha difficoltà a tracciarli. Sono tutte stime, neanche il governo lo sa. La Exxon già negli anni '70 aveva commissionato studi che avevano fornito un modello matematico sulle conseguenze delle attività dell'azienda e che descrivono molto bene quello che sta accadendo ora, e che avremmo potuto risparmiarci. Se Exxon non avesse tenuto nascosti quegli studi, come sarebbe diversa la nostra vita adesso? Quale prospettiva diversa avremmo davanti? Quante morti e migrazioni avremmo risparmiato? Quello che succede qui è nulla rispetto a quanto avviene in Africa, dove le guerre causate dallo stravolgimento climatico sono in atto da decenni. Sono ottimista perché vedo che le persone si stanno attivando, ma abbiamo pochissime chance di riuscire a non andare al genocidio. La sensibilità c'è ma tra questa e l'interiorizzazione del problema ce ne passa. Purtroppo (o per fortuna) la specie umana non si è evoluta per dover fronteggiare problemi globali, l'umanità si è evoluta per agire su una scala locale. Se anche capiamo a livello razionale un problema di tale portata, la nostra specie non ha gli strumenti per poterlo affrontare. La sfida grossa ora non è della climatologia, ma della psicologia, della sociologia, degli educatori, perché devono crescere persone in grado di reagire.

Lei crede quindi che a livello di società civile, al di là delle politiche, ci sia un po' più di dibattito?

Sì, c'è, e secondo me il fatto di avere fatto azioni disturbanti aiuta, perché bisogna puntare molto sull'emotività per smuovere le persone. Perché sui convegni, sui paper, sui libri ci hanno già lavorato in tanti, tuttavia si assiste al convegno e si va a casa felici. Invece se guardi una scema che sta seduta per terra, un ragazzo prendersi gli sputi dai passanti ha più impatto, ti chiedi cosa sta succedendo.

Chi sono i finanziatori di UG? Sul sito ho letto che la maggior parte dei finanziamenti proviene dal Climate Energy Fund (CEF), che viene a sua volta fondato e finanziato dalla controversa figura di Aileen Getty, ereditiera del petrolio. Nonostante abbia dimostrato sensibilità per il tema della crisi climatica, non avete paura che finanziatori di questo tipo possano portare le persone a credere che dietro di voi vi sia un certo interesse finanziario? Tutti possono finanziare UG o esiste un filtro etico di qualche tipo?

Noi non conosciamo chi finanzia, perché i finanziamenti internazionali sono anonimi. I gruppi a cui arrivano parte di questi soldi, che vengono poi distribuiti tra i vari gruppi nazionali, non sanno chi li ha forniti. Quindi non possiamo essere influenzati e questa è la garanzia principale. Poi quello è solamente una parte del finanziamento. Molto viene dal crowdfunding nazionale. E poi raccolte fondi vengono fatte in occasioni delle presentazioni in presenza. Si tratta di tanti piccoli finanziamenti.

Altre organizzazioni del movimento ecologista e ambientalista italiano (come Fridays For Future) hanno dato vita negli ultimi tempi ad alleanze con movimenti che si battono per i diritti dei lavoratori (GKN e altre) e la giustizia sociale, sostenendo che senza di questa non vi è nemmeno giustizia climatica. Siete d'accordo con questa linea o ritenete che il focus sia sempre e solo la questione climatica?

Non è possibile separare le due cose, vanno declinate in un'unica narrazione. Fridays For Future da un paio di anni ha molto rafforzato la narrazione rispetto agli aspetti di giustizia sociale. Adesso si vedrà anche l'evoluzione della crescita di UG, ma è chiaro che giustizia climatica e giustizia sociale non sono aspetti separabili. Non a caso hanno entrambe la parola giustizia.

Voi ponete la transizione ecologica come questione centrale per porre fine al cambiamento climatico, ma come vedete il fatto che questo porti a nuove pratiche di sfruttamento come l'estrazione del litio e delle terre rare, pratiche di neocolonialismo nei Paesi del sud del mondo? La transizione ecologica è la soluzione definitiva

al cambiamento climatico o ci sono delle sfumature anche su questo?

È il ministero ad avere il nome “della Transizione ecologica”. Noi chiediamo giustizia. Non si può pensare che con le auto elettriche si risolva il problema. Ci sono interessi molto radicati nel nostro modello di sviluppo economico da dover intaccare e abbandonare per poter arrivare a una soluzione. Non se ne trova tanto traccia nella narrazione che c'è stata fin qui di UG, perché abbiamo deciso di concentrarci sulle richieste con una narrazione semplice ed impattante, ma con la campagna primaverile questa verrà arricchita.

Qual è la vostra strategia nel lungo periodo? Vi concentrerete solo sull'Italia o avete intenzione di espandervi?

Abbiamo già messo in atto delle azioni coordinate: il blocco del Monte Bianco, per esempio, coordinato con il gruppo francese. Il giorno in cui abbiamo imbrattato l'opera di Andy Warhol a Milano era una giornata nella quale in tutti i Paesi della rete le opere d'arte sarebbero state un target. Per il resto, ci piacerebbe avere una strategia nel lungo periodo, ma il nostro successo deve essere ora. Le nostre campagne di aprile e maggio vedranno un'intensa mobilitazione a Roma e in altre parti d'Italia.

TECNOLOGIA E CONTROLLO



LA COMMISSIONE UE ACCELERA SUL PROGETTO DELL'IDENTITÀ DIGITALE PER I CITTADINI

di Giorgia Audiello

L'Unione europea sta implementando il progetto, lanciato nel 2021, di identità digitale per i cittadini e i residenti europei attraverso la pubblica-

ne di un nuovo pacchetto di strumenti – comprendente architettura e norme – comune a tutti i Paesi Ue e volto a costituire il cosiddetto portafoglio europeo di identità digitale (European Digital Identity Wallet – EUDI Wallet): «Il pacchetto di strumenti integrerà la proposta legislativa su un'identità digitale affidabile e sicura ed è un primo passo fondamentale che consentirà la creazione di un solido quadro per l'identità e l'autenticazione digitale basato su standard comuni in tutta l'UE. Mira a garantire un elevato livello di fiducia nelle transazioni digitali in Europa. Gli Stati membri continueranno a collaborare strettamente con la Commissione per aggiornare costantemente il pacchetto di strumenti», si legge sul sito della Commissione. Secondo l'Osservatorio Digital Identity del Politecnico di Milano, il portafoglio digitale «è un portafoglio elettronico per la memorizzazione e la condivisione sicura di documenti e certificati in formato digitale. Viene tipicamente erogato in forma di applicazione mobile per smartphone».

L'obiettivo di EUDI è quello di integrare i diversi sistemi di identità digitale nazionali – come, ad esempio, lo “Spid” italiano – armonizzandoli su un'unica piattaforma in grado di permettere l'identificazione online e l'accesso ai servizi in qualunque Stato dell'Unione, acquisendo così natura transfrontaliera. Il portafoglio digitale europeo non sostituirà le identità nazionali, bensì le integrerà, aggiungendo funzionalità quali l'archiviazione di documenti oltre ad attestati di studio e professionali. Secondo la Commissione, «il portafoglio europeo di identità digitale fornirà un modo sicuro e conveniente per i cittadini e le imprese europei di identificarsi quando necessario per accedere ai servizi digitali, con un clic di un pulsante sul proprio telefono». L'identità digitale europea potrà essere utilizzata, tra le altre cose, per usufruire di servizi pubblici, aprire un conto in banca, presentare la dichiarazione dei redditi, iscriversi a un'università su tutto il territorio dell'Unione, noleggiare un'auto mostrando la patente digitale, fare il check-in in albergo.

Al momento, il nuovo pacchetto di strumenti pensato dalla Commissione non è obbligatorio per gli Stati membri «fino a quando la proposta legislativa sul portafoglio europeo di identità digitale non sarà stata adottata dai legislatori». Allo stesso tempo, l'Unione europea sta finanziando progetti pilota su larga scala per affrontare casi d'uso ad alta priorità per il portafoglio, tra cui la patente di guida mobile, la sanità elettronica, pagamenti e titoli di studio/professionali. A tal fine, la Commissione ha cofinanziato i progetti con 50 milioni di euro e l'inizio della sperimentazione è prevista per la prima metà del 2023.

Il portafoglio digitale, così come l'identità digitale a livello nazionale, al momento non è obbligatorio e non è previsto che lo sarà nemmeno in futuro. Tuttavia, come ha dimostrato anche il caso del “green pass”, non serve rendere legalmente obbligatoria una misura per renderla coercitiva. È sufficiente, infatti, escludere chi non ha determinati requisiti dai principali servizi nazionali per rendere un determinato strumento “obbligatorio” e la digitalizzazione della vita e della società, dietro ai pretesti della comodità e della velocità di accesso ai servizi, presenta sicuramente il rovescio della medaglia: un lato oscuro che si può individuare in una possibilità di controllo sociale senza precedenti. Tutto, infatti, sarà digitalizzato e, dunque, tracciabile, comprese le attestazioni di trattamenti sanitari. La digitalizzazione è una componente imprescindibile del “mondo nuovo” e dell’“uomo nuovo” promossi da Davos attraverso la rivoluzione 4.0 o Quarta rivoluzione industriale e ha le potenzialità per instaurare un sistema di controllo ineludibile.

In questo senso, lo strumento del “green pass” ha svolto una funzione pilota di sperimentazione, mentre la pandemia di Covid-19 ha fornito un impulso notevole di accelerazione verso il digitale: a causa del “distanziamento sociale” e dell'interruzione della maggior parte delle attività, infatti, tutti i settori sono stati digitalizzati, compresa la scuola e la sanità. La stessa Commissione europea, con riferimento all'

identificazione elettronica, ha sottolineato che «La pandemia di COVID-19 ha evidenziato ulteriormente l'importanza di questo aspetto, poiché i governi e le aziende private hanno ridotto al minimo indispensabile le interazioni fisiche». Controllo sociale e capitalismo della sorveglianza appaiono i due pilastri della digitalizzazione abilmente dissimulati dietro il culto del progresso e le prospettive della comodità e della facilità di accesso a qualunque servizio. Non a caso, la nuova società digitale è uno dei maggiori obiettivi delle élite globali – ben rappresentate nel World Economic Forum – e di filantropi come Bill Gates che già nel 2020 aveva lanciato il progetto ID 2020.

Quantomeno nei progetti e nelle dichiarazioni di alcuni protagonisti, il prossimo ad essere digitalizzato potrebbe essere l'uomo: esistono già, infatti, chip sottocutanei che promettono di permettere di fare digitalmente qualunque cosa, dagli acquisti all'aprire lo sportello della macchina, e lo stesso Vittorio Colao, ex ministro per l'innovazione tecnologica e la transizione digitale, in un'intervista aveva dichiarato che «col 5G si potrà iniettare o rilasciare una sostanza medica in remoto, quasi istantaneamente». Il magnate Elon Musk, invece, vorrebbe creare un'interfaccia tra l'uomo e l'Intelligenza Artificiale (IA), tramite un impianto cerebrale che prevede l'inserimento di un chip nel cervello umano. Infine, a completare un quadro dalle tinte distopiche, si aggiunge la dichiarazione dell'esponente del WEF e storico israeliano, Yuval Noah Harari, secondo cui l'uomo «potrà essere hackerato». Inserito nel quadro della ricerca in corso, dunque, il portafoglio digitale europeo, dunque, potrebbe essere solo il primo passo nella direzione di una trasformazione sociale e antropologica senza precedenti.

L'INDIPENDENTE



Abbonati / Sostieni



www.lindipendente.online/abbonamenti

L'Indipendente **non riceve alcun contributo pubblico né ospita alcuna pubblicità**, quindi si sostiene esclusivamente grazie agli abbonati e alle donazioni dei lettori. Non abbiamo né vogliamo avere alcun legame con grandi aziende, multinazionali e partiti politici. E sarà sempre così perché questa è l'unica possibilità, secondo noi, per fare giornalismo libero e imparziale.

Un'informazione - finalmente - senza padroni.

**Abbonamento
1 settimana**

€ 1,49

**Abbonamento
6 mesi**

€ 29,90

**Abbonamento
12 mesi**

€ 49,00

2 mesi gratis

**Abbonamento
12 mesi
Premium***

€ 150,00

**con Monthly Report
in versione cartacea**

Gli abbonamenti comprendono:

THE SELECTION: newsletter giornaliera con rassegna stampa critica dal mondo

MONTHLY REPORT: speciale mensile in formato PDF con inchieste ed esclusive**

Accesso a rubrica FOCUS: i nostri migliori articoli di approfondimento

Possibilità esclusiva di commentare gli articoli

Accesso al FORUM: bacheca di discussione per segnalare notizie, interagire con la redazione e gli altri abbonati

* **L'abbonamento Premium** non è un semplice abbonamento. È il modo più concreto e importante per sostenere questo progetto editoriale unico nel suo genere. Gli abbonati premium, oltre a tutti i servizi garantiti agli abbonati standard, ricevono a casa ogni mese il Monthly Report (formato cartaceo), ovvero il mensile di approfondimento con inchieste esclusive.

** Non disponibile con abbonamento settimanale

www.lindipendente.online

seguici anche su:

